

## Tullio Seppilli

[Vai alla scheda](#)

Già da ragazzo voleva fare l'antropologo. Era iscritto alla Escola de sociologia e politica dell'università di São Paulo del Brasile, città tra le più popolate e multiculturali del mondo dove viveva da quando era bambino. A quasi vent'anni si ritrovò a Modena, come aveva deciso suo padre. Tullio non era contento di tornarci, in Italia – tutti bianchi, tutto piccolo –, persino l'antropologia fondata nel 1870 era stata affossata e distorta nel ventennio fascista.

La sua storia è in qualche modo esemplare della seconda generazione di ebrei emigrati dal fascismo. Anche nel rientro, e nell'impegno scientifico e civile imprescindibile dall'esperienza che aveva fatto all'estero.

### **L'infanzia in Italia tra Padova e Trieste.**

Aveva vissuto i suoi primi anni a Padova, dove era nato il 16 ottobre 1928, in via Dondi dell'Orologio, con i genitori Alessandro e Anita Schwarzkopf, lui di Trieste lei di Fiume, oltre a una *Fraülein*, la tata da cui doveva essere educato piuttosto rigidamente ed anche imparare il tedesco,<sup>1</sup> lingua fondamentale nella cultura mitteleuropea dell'epoca. Da adulto non ricordava più né il tedesco né l'ebraico di cui aveva preso lezioni – così come i cugini Nydia Licia e Livio Tullio, maggiori di lui rispettivamente di due e di quattro anni – dal rabbino capo di Trieste Israel Zoller (1881-1956), autore anche di un testo di ebraico facile per i fanciulli e libero docente incaricato di Lingua e letteratura ebraica all'Università di Padova dal 1927<sup>2</sup>. Per la festa di Pesach in primavera

<sup>1</sup> È stato lo stesso Tullio Seppilli a raccontare questi particolari in *Il sofà con Tullio Seppilli. Il fondatore dell'antropologia medica italiana*, videointervista realizzata alla Fondazione Angelo Celli, Perugia, il 12 marzo 2014 da Josep Maria Comelles e Isabella Riccò, visibile dal 2018 in <<https://vimeo.com>> (accesso 30 luglio 2022).

<sup>2</sup> Zoller fu italianizzato Zolli nel 1933; dal 1939 rabbino capo di Roma, nel 1945 si convertì al cattolicesimo e fu battezzato col nome di Eugenio, in onore di Pio XII (Eugenio Pacelli); cfr. Gabriele Rigano, *Zolli, Eugenio Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 100, Roma,

Link alle connesse  
Vite in movimento:

[Guglielmo Ferrero](#)  
[Anita Schwarzkopf](#)  
[Seppilli](#)  
[Alessandro Seppilli](#)  
[Aldo Servadio](#)

e durante l'estate Tullio si recava dai nonni materni, Emilio e Maria Luisa Schwarzkopf. Come secondo nome portava quello del nonno «con gli occhialini e la lunga barba bianca, un saggio che sapeva tante cose e conosceva dodici lingue», che organizzava la festa di Pesach per tutta la famiglia e di cui Tullio ricordava spesso la benedizione ricevuta sotto il *talled*. Emilio Schwarzkopf nel 1920 aveva fondato la Società anonima forestale triestina (già M. Glass, Malabotich & Co.) e si occupava di commercio internazionale di legnami, era un appassionato irredentista, presidente del Circolo sionistico<sup>3</sup> e membro del Consiglio della Comunità ebraica triestina<sup>4</sup>. Nel periodo in cui Tullio frequentava la scuola elementare «Ardigò» - dalla prima nell'anno scolastico 1934-35 alla quarta nel 1937-38 - i Seppilli abitavano in un appartamento di via dell'Ospedale 10, al secondo piano di una dimora aristocratica di proprietà dei Tamassia, con un ombroso parco. Nella sua autobiografia, nel 2014 scriveva: «Di quel periodo ricordo un altro, ancora tranquillo, piccolo elemento di "diversità": a Padova nella grande scuola elementare eravamo solo io e una bambina ad essere "gli ebrei dispensati" dall'ora di religione»<sup>5</sup>.

Istituto della Enciclopedia italiana, 2020 <<https://www.treccani.it>> (accesso 25 luglio 2022).

<sup>3</sup> «Guida generale di Trieste, il Goriziano, l'Istria, Fiume e la Dalmazia», 1902, p. 251, e 1912, pp. 84, 323, 494, 842; *Guida generale di Trieste e commerciale della Venezia-Giulia, Fiume, Sebenico, Zara 1922*, Trieste, Vitoppi Wilhelm & C., 1924, pp. 172, 244, 554.

<sup>4</sup> Emilio Schwarzkopf (Sušice Schüttenhofen, Plzeň/Pilsen, Boemia, 27 agosto 1864 - Trieste 3 giugno 1936) morì prima delle leggi razziali, che pure aveva in qualche modo previsto quando i fascisti nel 1921 a Trieste avevano assaltato le sedi operaie e i circoli sloveni. Tullio Seppilli, *Mio padre Alessandro Seppilli: scienziato, educatore, uomo politico*, in Paola Beatini, Maria Margherita Tinarelli, Maria Antonia Modolo, Tullio Seppilli (a cura di), *Alessandro Seppilli scienziato, politico, educatore. Convegno nazionale nel decennale della scomparsa, Perugia (Sala dei Notari), 18-19 febbraio 2005*, numero monografico di «Educazione sanitaria e promozione della salute», 29, 1, 2006, p. 20.

<sup>5</sup> Tullio Seppilli, *Come e perché decidere di «fare l'antropologo»: una personale case history nella brasiliana São Paulo degli anni Quaranta*, in Giancarlo Baronti (a cura di), *In ricordo di Tullio Seppilli*, numero monografico di «Umbria contemporanea. Rivista semestrale di studi storico-sociali», 24-25, 2019, p. 110 e nota 4 (già pubblicato in «L'Uomo. Società tradizione sviluppo», 2, 2014, 2, pp. 67-84, e riedito ampliato e corretto).

Una vita abbastanza tranquilla fino alle leggi razziali nel 1938 che provocarono un terremoto nelle vite di tanti, anche dei Seppilli di Padova e di Trieste, e dei loro parenti.

### **Siccome siamo ebrei, né scuola né lavoro?**

L'emanazione delle leggi razziali e il censimento dell'agosto 1938 avevano colto Tullio a Trieste durante il periodo delle vacanze estive<sup>6</sup>. Era stato per la prima volta sotto la casa della nonna Luisa che aveva letto l'avviso «È proibito l'ingresso ai cani e agli ebrei» apposto sulla vetrina di un negozio<sup>7</sup>. Rientrato a Padova gli fu impedito l'accesso alla sua scuola;<sup>8</sup> suo padre Alessandro venne prima sospeso dal servizio all'Istituto di igiene in ottobre e poi in novembre dichiarato decaduto dal titolo di libera docenza che lo abilitava all'insegnamento universitario, così come accadde ad alcuni suoi amici di cui Tullio sentiva parlare dai genitori. In una videointervista del 2016, Tullio ricordava gli interrogativi angosciosi di quel periodo: «Ma perché io, perché sono ebreo non posso più andare a scuola? Perché il mio papà non può più insegnare all'Università mentre prima insegnava?»<sup>9</sup>. In alcuni casi le comunità ebraiche riuscirono ad organizzare dei corsi tenuti da docenti ebrei, espulsi dall'insegnamento statale, come per esempio quelli che seguirono a Trieste per alcuni mesi Nydia e Livio, i suoi cugini anche loro

<sup>6</sup> Archivio generale del Comune di Padova (AGCPd), *Atti amministrativi per categorie*, b. 1881, «Annotazione appartenenza alla razza ebraica Seppilli Tullio», 1939. «Richiesta fatta dall'Ufficio di stato civile di Padova al Procuratore del Re di poter annotare sul registro di nascita che Seppilli Tullio appartiene alla razza ebraica come denunciato all'Ufficio di stato civile di Trieste».

<sup>7</sup> T. Seppilli, *Come e perché*, cit., p. 111. La pratica della macellazione rituale kasher venne vietata poco dopo, nell'ottobre 1938.

<sup>8</sup> Il 27 gennaio 2017 a Padova, in occasione della Giornata della memoria, è stata apposta una targa nella scuola secondaria di I grado «Mameli» del II Istituto comprensivo «Ardigò», per ricordare i sei bambini espulsi dalla scuola elementare «Roberto Ardigò», tra cui Tullio Seppilli; la scuola «Mameli» ha recentemente intitolato a lui la biblioteca scolastica. Cfr. <<https://www.ic2ardigo.edu.it>> (accesso 16 luglio 2022).

<sup>9</sup> *Tullio Seppilli. Antropologo-comunista*, serie *Ritratti*, regia di G. Anastasio, film prodotto dal Laboratorio di cinema «Gabriele Anastasio», 2016.

esclusi da scuola<sup>10</sup>. Molto lo turbò l'allontanamento forzato, da casa dei nonni Seppilli, della loro anziana domestica Teresina, dopo 32 anni di vita comune; anche la nonna Luisa, ormai rimasta vedova, perdeva la sua domestica slovena, perché gli ebrei non potevano avere personale di servizio ariano<sup>11</sup>.

Il nonno Giacomo Seppilli (Trieste 27 maggio 1864 - Perugia 3 gennaio 1950), già presidente della Comunità ebraica triestina dal 1922 al 1937, e componente effettivo della Deputazione di Borsa di Trieste, insieme a Massimiliano Czinner, suo parente, fu privato della tessera d'esercizio nell'ottobre 1938<sup>12</sup>. E tantissimi altri persero il lavoro, prima quello pubblico, in istituzioni ed enti statali, e poi quello privato.

La pubblicazione della stampa ebraica fu sospesa in dicembre, e furono fortemente colpiti anche il mondo dello spettacolo e quello della cultura e dello sport: la zia Alice, pianista, insegnante di canto e dizione teatrale a Trieste, critica musicale per «Il Popolo di Trieste» (quotidiano fascista fondato nel 1920), fu licenziata<sup>13</sup>. Suo marito, il radiologo Giacomo Giuseppe Pincherle, detto Pino e nel periodo brasiliano Josè (Trieste 26 luglio 1893 - Butantã 30 ottobre 1966), zio acquisito di Tullio, perse la direzione dell'Ospedale municipale di Trieste; fu cancellato dall'albo professionale dei

<sup>10</sup> Nydia Licia Pincherle Cardoso (*Trieste, Italia, 1926; São Paulo, Brasil, 2015*), interviste del 1990 e del 2010 a cura di Equipe de história oral do Arqshoah-Leer/USP, p. 8, in *Arquivo virtual sobre holocausto e antissemitismo (Arqshoah)* <<https://www.arqshoah.com>> (accesso 16 luglio 2022).

<sup>11</sup> Si tratta di Teresina De Val, nata a San Martino di Campagna il 5 dicembre 1888, abitante come personale di servizio con Giacomo Seppilli e Emma D'Ancona in via Ludovico Ariosto 3, I piano, in una casa di 11 stanze (AGCTr, *Censimento 1921*, b. 55, f. «Via Ariosto 3 n. anagrafico 1877»), e della domestica slovena di Luisa Treves, vedova Schwarzkopf. Cfr. T. Seppilli, *Come e perché*, cit., p. 111. I lavoratori colpiti dalla norma per cui il personale di servizio non poteva essere ariano, compresa nel decreto del 17 novembre 1938, furono ben 2500, quasi tutte domestiche. Cfr. Fausto Coen, *Italiani ed ebrei: come eravamo. Le leggi razziali del 1938*, Genova, Marietti, 1988, pp. 62-64.

<sup>12</sup> Romano Canosa, *I servizi segreti del Duce. I persecutori e le vittime*, Milano, Mondadori, 2000, p. 279.

<sup>13</sup> *I giudei eliminati dal Circolo della Stampa*, «Il Popolo di Trieste», 18 novembre 1938, cit. in Silvia Bon, *Gli ebrei a Trieste 1930-1945: identità, persecuzione, risposte*, Gorizia, Libreria editrice goriziana, 2000, pp. 132, 144 n. 10.

medici<sup>14</sup> e costretto a lasciare il Sanatorio per la cura della tubercolosi che aveva contribuito a fondare ad Aurisina presso Trieste<sup>15</sup>.

Bisognava reagire in fretta, cercare altre strade per vivere. E così Alessandro Seppilli, già tra agosto e settembre 1938, fece richiesta di passaporto per l'estero al Comune di Padova, per sé, la moglie e il figlio. La procedura risultò lunga e difficoltosa secondo quanto emerge dai documenti reperiti, dati gli ostacoli derivanti dalla loro appartenenza alla «razza ebraica»<sup>16</sup>. In data 29 settembre 1938 il commissario prefettizio, nelle veci del Podestà di Trieste, rispose – in relazione a «Seppilli prof. Alessandro [...] di professione medico chirurgo, abitante a Trieste fin dalla nascita» – che

Per la preindicata persona, che risulta inserita in questo registro di popolazione, non si hanno dati sufficienti per accertare la cittadinanza e neppure la situazione di famiglia.

Interesso perciò la S.V. Ill. a voler informarmi se la predetta persona sia cittadina italiana e se si trovi in alcuna delle condizioni previste dall'art. 3 del R. decreto 31 gennaio 1901 N.ro 36, e provvedere affinché, colla maggiore possibile sollecitudine, mi sia rimesso il *nulla osta* pel rilascio del passaporto<sup>17</sup>.

Il 6 ottobre 1938 Alessandro fece di nuovo richiesta di passaporto per l'estero al Comune di Padova in quanto la precedente domanda (evidentemente anteriore al 9 settembre ma di cui non c'è traccia nelle carte) non era andata a buon fine. L'11 ottobre 1938 la risposta a una nota del Podestà di Trieste del 9 settembre, firmata dal segretario comunale per il Podestà di Padova, attestava il rilascio del nulla osta da parte del Comune alla richiesta, per motivi di studio, del passaporto ad Alessandro Seppilli,

<sup>14</sup> Ivi, pp. 149-150.

<sup>15</sup> *Nydia Licia Pincherle Cardoso*, cit., p. 8. Come al solito, i ricordi di chi all'epoca era una bambina non trovano sempre precisi riscontri documentari. Il sanatorio in questione, data la zona, dovrebbe essere l'attuale Casa di cura «Pineta del Carso», fondata nel 1933 come sanatorio ad Aurisina da un gruppo di medici triestini; cfr. <<https://ilpiccolo.gelocal.it>> (accesso 30 luglio 2022).

<sup>16</sup> Simili richieste fatte qualche anno prima non avevano incontrato alcuna difficoltà: per esempio quella del 30 giugno 1934, fatta da Alessandro per sé, moglie e figlio per recarsi in Jugoslavia, e quella di Anita Schwarzkopf del 30 giugno 1934 al Comune di Padova, per sé e il figlio, di essere aggiunti al passaporto del marito Alessandro; cfr. AGCPd, *Atti amministrativi per categorie*, b. 1322, «Richiesta di passaporto per l'estero Schwarzkopf Anita», 1934.

<sup>17</sup> Ivi, b. 1601, «Richiesta di passaporto per l'estero di Seppilli Alessandro, 1938».

alla di lui moglie Anita Schwarzkopf ed al figlio Tullio, ma concludeva: «Ad ogni buon fine si fa presente che lo [sic] Seppilli è di religione ebraica»<sup>18</sup>. E si ripeteva quanto già avvenuto: alla richiesta di rilascio del passaporto il 25 ottobre il Commissario prefettizio del Comune di Trieste rispondeva esattamente come già aveva fatto il 29 settembre.

### **L'emigrazione: rifugio provvisorio o una nuova vita?**

Tuttavia Anita ebbe il suo passaporto n. 826388, rilasciato dalla Polizia di Trieste il 15 novembre 1938, come risulta dalla «ficha consular de qualificação» permanente, il visto rilasciato dal consolato del Brasile a Trieste il 10 maggio 1939 in cui era iscritto anche il figlio Tullio Seppilli; nel suo atto di nascita compariva al margine l'«Annotazione di appartenenza alla razza ebraica», datata 24 marzo 1939, mentre la denuncia era stata fatta a Trieste il 22 febbraio 1939<sup>19</sup>.

La scelta della destinazione migratoria sembra fosse stata per la famiglia Seppilli abbastanza casuale, secondo quanto ha scritto lo stesso Tullio: «Grazie a un visto fortunatamente offerto da un collega microbiologo brasiliano – che mio padre aveva conosciuto a un congresso internazionale e aveva un parente nel governo del suo Paese – si decise per il Brasile: São Paulo»<sup>20</sup>. Del resto, già dalla seconda metà degli anni Venti, dopo le restrizioni degli Stati Uniti all'immigrazione, sempre più europei, migranti anche per motivi politici, si erano diretti verso le Americhe meridionali e, dal 1938, molti ebrei italiani cercarono scampo dalle leggi razziali soprattutto in Argentina e in Brasile, proprio perché colà c'erano già comunità ebraiche iniziate a

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> Alessandro, invece, emigrò con il passaporto n. 342134, rilasciato dalla Polizia di Padova il 31 luglio 1934 e col visto permanente del Consolato del Brasile a Trieste rilasciato sempre il 10 maggio 1939; il documento è visibile in *Arquivo virtual sobre holocausto e antissemitismo (Arqshoah)* <<https://arqshoah.com>> (accesso 30 luglio 2022).

<sup>20</sup> T. Seppilli, *Come e perché*, cit., p. 69.

formare già tra '800 e '900 e costituite in larga parte da ebrei russi emigrati a causa dei pogrom<sup>21</sup>.

Nel caso dei Seppilli si trattava di una soluzione considerata provvisoria, non di una scelta definitiva come quella della cugina prediletta di Anita, e sua coetanea, Lidia Glass, che era sorella di Ciro – noto dirigente della Federazione sionistica italiana morto nel 1928, a 27 anni, in un incidente stradale a Palermo – che raggiunse suo marito Aldo Servadio nella Palestina mandataria e fece *aliyah* con lui.

Il 4 luglio 1939 Tullio e i suoi genitori sbarcarono a Santos, il porto di San Paolo, dopo una traversata di quindici giorni sul bastimento «Oceania», varato nel 1932 e costruito nei cantieri di Trieste e Monfalcone, così come il «Neptunia» su cui aveva traversato l'Atlantico la famiglia Pincherle – gli zii, i cugini ed i loro nonni Erminio ed Emma Luzzatto –, approdati in Brasile il 12 maggio 1939<sup>22</sup>. Nel dicembre di quello stesso anno si imbarcarono, sempre sul «Neptunia», anche i nonni di Tullio: Giacomo Seppilli, la moglie Emma Venturina D'Ancona e Maria Luisa Treves, vedova di Emilio Schwarzkopf, che, all'arrivo a Santos, fu registrata come casalinga e cattolica<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> A inizi anni '40 si contavano più di mille presenze in Argentina, circa 100-120 famiglie in Brasile equivalenti a circa 400 persone, 200 presenze a Cuba e altre quantità minori in Bolivia, Uruguay, Perù, Ecuador e Messico. Cfr. Pietro Rinaldo Fanesi, *Gli ebrei italiani rifugiati in America latina e l'antifascismo (1938-1945)*, «Storia e problemi contemporanei. Semestrale dell'Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nelle Marche», VII, 14, 1994, 14, pp. 27, 32-33.

<sup>22</sup> Nydia Licia Pincherle Cardoso, cit., pp. 8-9.

<sup>23</sup> Si tratta di tabulati dell'ufficio immigrazione di San Paolo, Planilhas 1 e 2, in Anna Rosa Bigazzi, «In Difesa Della Razza». *Os judeus italianos refugiados do fascismo e o anti-semitismo do Governo Vargas*, tesi di dottorato, Universidade de São Paulo, Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas, 2008 <<https://www.teses.usp.br>> (accesso 16 aprile 2022). Getúlio Vargas, dopo aver proclamato nel 1937 l'Estado novo, lanciò una campagna di nazionalizzazione e brasilianizzazione forzata degli immigrati (1938-1942), cui si proibiva di parlare la propria lingua e di praticare le proprie tradizioni, sulla base di una pretesa «verdadeira brasilidade». Dittatore simpatizzante con fascismo e nazismo allora ancora forti in Europa, accoglieva gli ebrei imponendo loro una serie di costrizioni: «tra l'altro, gli immigrati israeliti dovevano esibire al momento dell'entrata il certificato di battesimo (cosa che diede luogo in Italia, anche ad una sorta di "mercato" di questi certificati)»: cfr. P.R. Fanesi, *Gli ebrei italiani*, cit., p. 33.

### La vita quotidiana a San Paolo

Migliaia di italiani erano emigrati in Brasile, e specie a San Paolo, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, per motivi economici e/o politici, legati alla lotta per l'indipendenza nazionale o ai movimenti anarchici e rivoluzionari internazionalisti. Già a inizi Novecento la lingua e i dialetti della penisola erano più parlati del portoghese tanto da influenzare il *paulistano* e la città era considerata "italiana", anche per la forte impronta nella gastronomia e nell'architettura<sup>24</sup>. Ma era anche una città multietnica in cui vivevano moltissimi afro-brasiliani, e in generale molti immigrati, specialmente dall'area estremo-orientale, soprattutto giapponesi e coreani.

La vita quotidiana a San Paolo, per Tullio, ma anche per i suoi familiari e i loro amici, non fu facile. Anche qui la nonna Luisa frequentava la sinagoga e vi portava il nipote,<sup>25</sup> ma viveva da sola per non interferire nella vita familiare delle figlie Anita e Alice, si manteneva con piccoli lavori d'artigianato domestico, soprattutto di cucito, e rifiutava qualunque svago, anche un'uscita a teatro o al cinema, «lei che aveva girato il mondo con il nonno Emilio»<sup>26</sup>. I nonni Seppilli invece andarono ad abitare con loro, in una villetta con giardino in affitto in rua Salvador Pires, che divenne avenida 9 de Julho quando negli anni '40 fu eseguito il traforo sotto la collina della avenida Paulista e la strada si trasformò in una delle principali arterie radiali della città, mentre i campi, un tempo ampi e liberi, venivano sostituiti da fabbricati nuovi. Dopo però traslocarono in «una casa più modesta, sempre in affitto, compatibile con il peggioramento della nostra situazione finanziaria» e, poiché non si potevano permettere vacanze, i genitori lo «avevano mandato un'estate a fare l'apprendista in una legatoria di libri»<sup>27</sup>. La nuova abitazione

<sup>24</sup> Angelo Trento, *Do outro lado do Atlântico: um século de imigração italiana no Brasil*, São Paulo, Istituto italiano di cultura di San Paolo/Istituto cultural italo-brasileiro - Livraria Nobel, 1989.

<sup>25</sup> Nydia Licia Pincherle, cugina di Tullio, nelle interviste a lei fatte sulla vita in Italia e in Brasile dopo il 1938, parla di due sinagoghe: quella di Ponte, in rua 9 de Julho e quella di Abolição, piccola e bella, frequentata da tutti gli italiani, ma Tullio non ha mai detto di quale si trattasse. Cfr. *Nydia Licia Pincherle Cardoso*, cit., pp. 14, 18.

<sup>26</sup> T. Seppilli, *Come e perché*, cit., p. 112.

<sup>27</sup> Ivi, p. 115.



era in via Alameda Santos nel quartiere Paradiso, la stessa strada dove abitava anche Zélia Gattai, che divenne poi amica di Tullio, come pure il suo compagno Jorge Amado<sup>28</sup>.

### **L'antisemitismo degli italo-brasiliani**

Il terzo giorno dopo l'arrivo, suo padre Alessandro – che trovò lavoro quale direttore tecnico-scientifico di una piccola azienda farmaceutica<sup>29</sup> – iscrisse Tullio alla «Dante Alighieri» di San Paolo, l'unica scuola italiana della città, che rilasciava un diploma valido sia Brasile sia in Italia. Era «convinto che il fascismo sarebbe caduto e che noi saremmo potuti tornare in Italia». Tutte le scuole istituite dalla Società «Dante Alighieri» erano, ovviamente, emanazione del governo mussoliniano, dirette da presidi ligi al regime e caratterizzate da quell'antisemitismo che serpeggiava fra i discendenti di quegli immigrati italiani – per lo più meridionali a San Paolo, mentre in altri Stati brasiliani piuttosto settentrionali, in larga parte veneti – che erano riusciti ad acquisire uno status socio-economico piccolo-borghese.

Tullio dovette seguire in parallelo due programmi e parlare due lingue, frequentando la prima media italiana e la quinta elementare brasiliana e vivendo una condizione a dir poco difficile: «un piccolo calvario personale» che dovette sopportare «saltellando da una classe all'altra» e soprattutto subendo le angherie e gli insulti quotidiani, e anche le percosse, di «un gruppo di ragazzi fanaticamente antisemiti, figli o nipoti di emigrati italiani poveri che in Brasile si erano sufficientemente arricchiti e si identificavano nella propaganda della "patria redenta dal fascismo, razzialmente pura e rispettata nel mondo"»<sup>30</sup>. E fu così che Tullio, costretto a lasciare il suo mondo

<sup>28</sup> Gilles Bibeau, *Tullio Seppilli (1928-2017). Una vita tra scienza, saggezza e servizio alla collettività*, «AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica. Journal of the Italian Society for Medical Anthropology», 49, giugno 2020, p. 66. La rivista è stata fondata da Tullio Seppilli. Era di origine italiana Zélia Gattai (1916-2008), scrittrice e fotografa, compagna di Jorge Amado (1912-2001), scrittore e deputato del Partido comunista brasileiro eletto nel 1945.

<sup>29</sup> Tullio Seppilli, *Antropologo-comunista*, cit.

<sup>30</sup> T. Seppilli, *Come e perché*, cit., pp. 112-113.

e la sua infanzia prematuramente a causa della persecuzione antiebraica, si ritrovò in una condizione di esclusione e di isolamento che visse peggio dell'ultimo periodo passato in Italia: insultato perché era uno «sporco giudeo», discriminato e in silenzio per non preoccupare i genitori<sup>31</sup>. Anche i cugini Livio e Nydia Licia Pincherle, anche loro iscritti alla «Dante Alighieri», detestavano la scuola proprio per l'antisemitismo imperante, sebbene non pare abbiano subito vessazioni; Nydia, comunque, dopo il primo anno riuscì a passare al Collegio americano Mackenzie in cui si respirava aria di libertà<sup>32</sup>. Nell'agosto 1942 il Brasile dichiarò guerra all'Asse Germania-Italia-Giappone e si andò verso il superamento di quella ambiguità che aveva caratterizzato sia la politica estera che quella interna del governo Vargas sin dai suoi esordi, anche se comunque nel regime rimase sempre un "occhio di riguardo" verso i fascisti emigrati e nel dopoguerra verso i nuovi esuli fascisti ed ex-fascisti repubblicani<sup>33</sup>. Tra le conseguenze del nuovo stato di cose, la scuola «Dante Alighieri» cambiò provvisoriamente nome e passò al governo federale brasiliano e Tullio finì in un'altra classe assai diversa dove, ricorda, «ebbi la fortuna di una intensa vita di gruppo, i primi balli, e i primi timidi amori»: <sup>34</sup> l'isolamento era finito.

### **La formazione scolastica e quella familiare**

A posteriori Tullio valutava di aver ricevuto nella struttura scolastica brasiliana, analoga a quella italiana del tempo (cinque anni di scuola media e poi tre di liceo classico o scientifico) una buona formazione: un buon addestramento alla ricerca e al confronto fra differenti posizioni acquisito anche sostenendo alcune battaglie su questioni ideologiche. Tra queste la battaglia per l'evoluzionismo: una sorta di prova di avvicinamento

<sup>31</sup> Ivi, pp. 113-114.

<sup>32</sup> Cfr. *Nydia Licia Pincherle Cardoso*, cit., pp. 17, 19.

<sup>33</sup> Pietro Rinaldo Fanesi, *Gli ebrei italiani nelle Americhe dopo le leggi razziali del 1938*, Roma, Nova Delphi Academia, 2021, in particolare il cap. 4, *I rifugiati italiani ebrei in Brasile*, pp. 65-76.

<sup>34</sup> T. Seppilli, *Come e perché*, cit., pp. 113-114.

inconsapevole al campo antropologico, di "crociata" in cui si sentiva «forte della lettura dei fascicoli della rivista "Sapere"» che il padre aveva portato dall'Italia;<sup>35</sup> vi parteciparono due suoi compagni di scuola che, come lui, probabilmente trovavano in quell'agire combattivo e trascinante una forma di riscatto: tutti e tre poco dopo entrarono nel Partido comunista brasileiro. Alla formazione del giovane Tullio contribuirono, specie nel periodo in cui frequentò il Liceo classico, anche il padre Alessandro che gli somministrò un vero e proprio corso di greco, e la madre Anita che tenne a casa lezioni di storia del mondo antico mediterraneo e di storia della letteratura e delle altre arti europee per lui e i suoi amici, nella convinzione che nella loro formazione fosse necessario «anche uno sguardo più "europeo"», mentre «i coniugi Giorgio e Maria Schreiber, biologi e zoologi, anch'essi ebrei venuti da Trieste, [ebbero] il compito di insegnarci – parecchi pomeriggi a casa loro – un po' di genetica e di uso del microscopio»<sup>36</sup>. Si esercitava nella sperimentazione naturalistica in una specie di laboratorio che si era costruito in uno scantinato nella casa di via Alameda Santos e, «malgrado le difficoltà economiche, [andò] anche, per alcuni anni, a lezione di pianoforte con un energico professore tedesco»<sup>37</sup>. Imparare a suonare uno strumento, e in particolare violino o pianoforte, è stata sempre abilità legata alla grande importanza della musica nella cultura ebraica, specialmente ashkenazita, e si cercava di apprenderla anche in situazioni che economicamente non lo avrebbero permesso. E, soprattutto, Tullio si formò in cultura generale e socio-politica nel salotto culturale tenuto dai genitori dove, sin dall'inizio del periodo brasiliano, si incontrarono periodicamente professionisti ed intellettuali liberali, socialisti e marxisti, rifugiati di notevole spessore culturale e intellettuale che affrontavano questioni legate al Brasile, ma

<sup>35</sup> Ivi, p. 115. «Sapere», rivista di divulgazione scientifica di cui dal 1935 fu direttore Carlo Foà (Modena 21 luglio 1880 - Milano 12 settembre 1971), fisio-patologo ed endocrinologo, docente dal 1939 all'Università paulista.

<sup>36</sup> T. Seppilli, *Mio padre*, cit., p. 21; Id., *Come e perché*, cit., p. 114.

<sup>37</sup> Ivi, p. 115.

anche all'Italia che avevano dovuto lasciare, e ai possibili sviluppi dopo una liberazione che si auguravano vicina<sup>38</sup>.

Era una piccola comunità nella grande San Paolo, con una sua cultura impastata dal perenne e demistificante humour ebraico: non fu un caso se appena arrivati coniarono, per indicarsi collettivamente, il termine «Colonia Mussolini», che durò nel tempo, perché, come dicevano, «dobbiamo al Duce se tutti noi ci siamo ritrovati assieme qui in Brasile...»<sup>39</sup>.

Di questo gruppo fecero parte, dal 1940, anche Tullio Ascarelli (1903-1959), giurista e avvocato, noto per la profondità e la modernità del suo contributo al diritto novecentesco, e sua moglie Marcella Ziffer (Napoli 1906 - Roma 1965), cugina di Anita Schwarzkopf, in quanto figlia della zia Regina, sorella di Luisa Treves, ed Ettore Biocca (1912-2001), medico igienista, parassitologo, poi soprattutto etno-biologo e archeo-antropologo, antifascista<sup>40</sup>. La Ziffer faceva anche parte del numeroso gruppo di donne appartenenti ad Italia libera, l'unica associazione antifascista diffusa in tutto il territorio nazionale brasiliano e presente tra 1942 e 1943 anche in Uruguay e Argentina, e partecipò a un «Comitato di soccorso alle vittime di guerra», promosso come sezione della Croce rossa brasiliana proprio da «Italia libera»<sup>41</sup>. Vi entrarono anche i giovani della «Colonia Mussolini» che spinsero la comunità ebraica paulista a sostenere Italia libera<sup>42</sup>.

<sup>38</sup> T. Seppilli, *Mio padre*, cit., p. 20.

<sup>39</sup> T. Seppilli, *Come e perché*, cit., p. 119.

<sup>40</sup> Si veda almeno Stefano Rodotà, *Ascarelli, Tullio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 4, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1962 <<https://www.treccani.it>>; Maria Carmela De Marino, Giuseppe Schiena, *Ettore Biocca e il suo archivio 1932-2001 / Ettore Biocca. The Man and His Archive 1932-2001*, «Medicina nei secoli. Arte e scienza», 27, 1, 2015, pp. 199-214.

<sup>41</sup> Angelo Trento, *Die Jüdische Immigration nach Brasilien nach Erlass der Rassengesetzen: die Colonia Mussolini*, in Achim Schrader, Karl Heinrich Rengstorf (hrsg.), *Europäische Jude in Lateinamerika*, St. Inghert, Werner J. Röhrig Verlag, 1989, p. 118; P.R. Fanesi, *Gli ebrei italiani*, cit., p. 34.

<sup>42</sup> Mario Toscano, *L'emigrazione ebraica italiana dopo il 1938*, «Storia contemporanea», XIX, 6, 1988, pp. 1287-1344, riedito in Id., *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, Milano, Angeli, 2003, pp. 185-207: p. 200, a cui rimando sulle vicende dell'antifascismo in America Latina in quel periodo (pp. 200-204); Renato Treves, *Incontri di culture nell'America Latina alla fine degli anni Trenta. Una testimonianza*, in Gabriella Ferruggia, Paola Ledda, Dario Puccini (a cura di), *Americhe amare*, Roma, Bulzoni, 1987, pp. 257-258.

## La militanza politica

In casa Seppilli, palestra di dibattito politico, Tullio partecipò a riunioni in cui poté ascoltare le più diverse posizioni antifasciste di liberaldemocratici, socialisti, anarco-comunisti, comunisti storici; nacque un gruppo unitario di antifascisti italiani, intitolato a Giuseppe Garibaldi, «in cui confluirono sia ebrei venuti in Brasile a seguito delle “leggi razziali” sia militanti italiani di sinistra – operai e intellettuali socialisti, comunisti, repubblicani – costretti all’esilio già dagli anni ‘20»<sup>43</sup>. Fu in quel periodo che Tullio, a soli 16 anni, si iscrisse al PCB (Partido comunista brasileiro) clandestino, e trovò anche chi lo aiutò a maturare la sua scelta: Ettore Biocca, dalla posizione un po' anarchica, e l'avvocato comunista milanese Giannino Maroni, dall’atteggiamento più “scientifico”, che aveva frequentato Togliatti. Membro di rilievo della «Colonia Mussolini», Maroni lo seguì con indicazioni di lettura dei classici del marxismo, in edizioni brasiliane, messicane o argentine, o di testi recenti e problematizzanti (uno sul rapporto tra Hitler, Stalin e la guerra di Spagna che ebbe da un lontano cugino di Tullio, originario di Trieste, Paolo Tolentino, emigrato a Rio de Janeiro), nonché con l’analisi delle coeve strategie del PCB che nel 1945, con la democratizzazione del paese, divenne legale.

Nel 1945 Tullio partecipò a due eventi che ha sempre ricordato come estremamente significativi: a San Paolo una riunione di italiani antifascisti con Luis Carlos Prestes (1898-1990), il «cavaliere della speranza», segretario generale del PCB dopo 10 anni di carcere duro; il famoso comizio nello stadio del Pacaembù per festeggiare il ritorno del Partito alla legalità, alla presenza di una folla oceanica, dove intervenne anche Pablo Neruda, senatore del Partito comunista cileno «con un indimenticabile comizio-poesia. Qualche sera dopo, nel Teatro municipale di São Paulo, affollatissimo, Neruda [...]

<sup>43</sup> T. Seppilli, *Come e perché*, cit., pp. 116-117. Sull’importanza della figura di Garibaldi in questo contesto, cfr. Alexandre Hecker, *Il mito di Garibaldi e gli italiani di San Paolo*, in Id., Vittorio Cappelli, *Italiani in Brasile. Rotte migratorie e percorsi culturali*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010; Id., *Italiani in Brasile. il mito di Garibaldi e gli italiani di San Paolo*, «Forum democratico», 9, 123-124, 2010, pp. 20-23.

leggeva le sue poesie della guerra di Spagna e la sua già famosa nuova *Ode a Stalingrado*»<sup>44</sup>.

Nel 1946, non ancora diciottenne, Tullio pubblicò nel periodico brasiliano di ispirazione comunista «Paralelos» il suo primo articolo importante in cui discuteva un volume di Guglielmo Ferrero, antifascista fuoruscito in Svizzera e da pochi anni scomparso, sui processi di legittimazione delle forme storiche del potere politico<sup>45</sup>. Quell'anno terminò il Liceo classico e superò l'esame di diploma sperimentale per poi affrontare, l'anno successivo, un esame di ammissione per la Escola de sociologia e politica dell'Università di San Paolo. Lo superò brillantemente e divenne uno dei coordinatori studenteschi del movimento delle diverse scuole superiori e delle Facoltà universitarie della città<sup>46</sup>. Nel 1947 il periodo di legalità del PCB terminò.

## Il rientro in Italia

Nel frattempo, Alessandro Seppilli nel 1946 era rientrato in Italia per verificare la possibilità di ripresa della sua carriera accademica interrotta nel 1938, mentre la situazione di Tullio e di Anita, con cui erano rimasti anche i nonni Giacomo e Emma, era diventata sempre più difficile, specialmente sul piano economico. Avevano tentato di lanciare un'attività di progettazione, realizzazione e vendita di disegni per stoffe, che peraltro finì malissimo, nonostante le fatiche e le umiliazioni subite nei colloqui con gli «arroganti padroni delle fabbriche tessili alle periferie della città» e Tullio, allora, decise di dare «ripetizioni ai rampolli di chi se lo poteva permettere»<sup>47</sup>.

Nonostante le difficoltà economiche, lui e la madre avrebbero preferito rimanere in Brasile, come fece la maggioranza degli appartenenti alla

<sup>44</sup> T. Seppilli, *Come e perché*, cit., pp. 120, 125, 116-117 n. 11, 124 n. 18.

<sup>45</sup> Id., *Sôbre a legitimidade do poder*, «Paralelos», 2, 1946, pp. 19-23; Id, *Sulla legittimità del potere*, traduzione e note di Massimiliano Minelli, in Giancarlo Baronti (a cura di), *In ricordo di Tullio Seppilli*, numero monografico di «Umbria contemporanea. Rivista semestrale di studi storico-sociali», 24-25, 2019, pp. 101-105.

<sup>46</sup> T. Seppilli, *Come e perché*, cit., p. 120.

<sup>47</sup> Ivi, pp. 119-120.

«Colonia Mussolini»; addirittura tra coloro che rientrarono alcuni, a causa delle difficoltà incontrate nel processo di reintegro e dell'ostilità persistente in un ambiente ancora fascista e antisemita, ritornarono in Brasile. Rimase a San Paolo anche la famiglia Pincherle: Alice, dopo un inizio difficile nella nuova patria brasiliana, mise a frutto i suoi talenti e anche gli studi di medicina fatti a Vienna in gioventù, dando lezioni di dizione anche agli attori del Teatro brasileiro de comédia, curando persone affette da balbuzie e labbro leporino, e insegnando nella Escola de artes dramáticas dell'Università di San Paolo;<sup>48</sup> al marito Pino andò peggio: trovò lavoro come aiuto di un noto radiologo, ma, non essendo il suo titolo riconosciuto in Brasile, lavorava in condizioni non eque e senza sufficienti protezioni, tanto che morì precocemente. I figli fecero entrambi una notevole carriera: Nydia Licia come attrice, impresaria ed insegnante; Livio Tulio come pediatra prima e poi psichiatra, specialista della terapia di ipnosi regressiva conosciuta come «terapia delle vite passate».

Il progetto di Tullio era rimanere a San Paolo dove frequentava con assiduità la Biblioteca municipale, si era iscritto alla Escola de sociologia e politica e seguiva le lezioni di Roger Bastide e George Gurvitch nella Sezione di scienze sociali della Facoltà di filosofia, scienze e lettere dell'Università paulista, oltre al Corso autonomo sulla psicologia sociale statunitense tenuto da Yolanda de Paiva; ebbe, inoltre, la prima esperienza etno-archeologica, unico allievo nel 1944 della campagna di scavo intrapresa da Ettore Biocca in un *sambaqui* indigeno nella foresta tropicale dell'isola di Santo Amaro<sup>49</sup>. Dai suoi racconti si deduce che non abbia mai superato l'amarezza di essere costretto a lasciare il Brasile, per cui ha sempre provato *saudade* e questo ha in qualche modo influenzato anche i suoi programmi professionali di tanti anni dopo. All'epoca per lui andarsene fu

<sup>48</sup> Nydia Licia Pincherle Cardoso, cit., pp. 16-17.

<sup>49</sup> T. Seppilli, *Come e perché*, cit., pp. 117, 121-122. Si trattò della prima spedizione scientifica nella foresta equatoriale americana (1943-1944), di cui Seppilli narra lo svolgimento e in relazione a cui indica gli studi scientifici.

un nuovo dramma, una nuova (e forse più grave) perdita di stabilità, di radici, di progetti. Un dramma accresciuto dal "senso di colpa" per l'abbandono del mio impegno in un partito ripiombato da poco nella difficile condizione della clandestinità, per "passare" a un paese come l'Italia, dove il Partito comunista era legale forte e (forse...) in procinto di raggiungere il potere<sup>50</sup>.

Nell'ottobre del 1947, dunque, Tullio tornò in Italia, con la famiglia in transatlantico: salparono da Santos, la prima tappa fu Rio de Janeiro, dove fece firmare a Prestes, che incontrò clandestinamente, una lettera di accreditamento da presentare a Palmiro Togliatti. Arrivato al porto di Genova, e poi attraversando in treno l'Italia, si sentiva uno straniero e rimase scioccato da quanto vedeva: tutti uomini bianchi, tutto coltivato, tutto piccolo, tutto già realizzato<sup>51</sup>.

### **Il percorso universitario da discente a docente**

Per le esigenze di carriera universitaria del padre, Tullio andò a vivere a prima nel 1947 a Modena e poi nel 1949 a Perugia, con i genitori e i nonni Seppilli, mentre l'amata nonna Luisa volle tornare a vivere, da sola, a Trieste. Neppure ventenne, lui si trovò ad affrontare un mondo per lui ormai sconosciuto sia nel suo aspetto paesaggistico che in quello sociale e culturale: con l'aggravante che gli anni passati in Brasile erano proprio quelli più formativi per un ragazzo: dai 10 ai 19 anni. In Italia la Facoltà di antropologia, disciplina che aveva già eletta come sua, non c'era e Tullio, approfittando del fatto che il suo esame d'ingresso universitario brasiliano era valido anche in Italia, scelse di iscriversi alla Facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali di Modena; frequentò il corso di laurea in Scienze naturali dal 1947 al 1950, quando passò alla Sapienza di Roma, dove ebbe come docenti l'antropologo Sergio Sergi (1878-1972) e il paleontologo incaricato di etnologia, Alberto Carlo Blanc (1906-1960). Con Blanc si laureò nel 1952 discutendo una tesi di antropologia fisica; si diplomò quindi nella

<sup>50</sup> Ivi, p. 123.

<sup>51</sup> *Tullio Seppilli. Antropologo-comunista...*, cit.



Scuola di specializzazione in scienze etnologiche diretta da Raffaele Pettazzoni (1883-1959), ed iniziò la sua carriera universitaria nell'Istituto per le civiltà primitive e poi nell'Istituto di antropologia. Il suo vero maestro fu Ernesto De Martino che incontrò alla fine del 1952; fu il suo primo assistente e con cui collaborò nel Centro etnologico italiano ospitato a Roma nella Casa della cultura del PCI e nel Centro italiano per il film etnografico e sociologico, fondato nel 1953. Altre due figure cui riconobbe di dovere molto furono Massimo Aloisi (1907-1999), biologo e patologo, suo professore all'Università di Modena, ed Emilio Sereni (1907-1977), storico dell'agricoltura e dirigente comunista che incontrò per la prima volta nel gennaio 1949, in quanto delegato modenese del Centro universitario democratico italiano (CUDI), rimanendo molto colpito dal suo marxismo "creativo".

Il 18 dicembre 1955 Tullio sposò a Modena Lilliana Bonacini (1932-1971), sua compagna di battaglie politiche e di studi, che fu ricercatrice dell'Istituto di etnologia e antropologia culturale dell'Università di Perugia e collaborò con lui in ricerche e pubblicazioni.

Il suo percorso universitario, da studente e da docente, è stato denso e costellato di corsi tenuti in Italia e all'estero, tra cui molti anche in Brasile: all'inizio fu assistente volontario (1953-1954) e poi incaricato di etnologia (1954-1956) nell'Università di Roma, quindi professore incaricato nella neonata Facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali dell'Università di Perugia (1955-56) dalla quale passò poi, al suo costituirsi nel 1957, alla Facoltà di Lettere e filosofia. Nel 1956 fondò l'Istituto di etnologia – dal 1958 Istituto di etnologia e antropologia culturale (IEAC) poi Dipartimento uomo e territorio – che diresse fino al pensionamento a 72 anni compiuti nell'ottobre 2000. Dal 1966 al 1975 ricoprì il primo incarico di docenza di Antropologia culturale attivato nell'Università di Firenze<sup>52</sup>. Venne eletto nelle liste del PCI come consigliere del Comune di Perugia dal 1964 al 1970 e della Provincia di

<sup>52</sup> ASUPg, Archivio storico dell'Università di Perugia (ASUPg), *Postunitario, Serie personale*, f. 2002 1-1-1 8, «Seppilli Tullio».

Perugia dal 1970 al 1980, dove ricoprì anche il ruolo di vicepresidente della Commissione per i servizi psichiatrici.

A Orvieto il 29 settembre 1999 si sposò con la sinologa Anna Chang Tung.

Almeno due linee chiare e continuative – l'elaborazione di un'antropologia che integrava il momento biologico e il momento psico-socio-culturale e l'analisi largamente politica dei fatti culturali che portasse a un'azione condivisa nel sociale – emergono in tutti i settori di studio e di ricerca che ha affrontato: dalle tradizioni popolari, all'americanistica, all'antropologia visuale e medica. Quest'ultima ha occupato gran parte della sua vita sin dagli anni '60 e soprattutto dal 1996, l'anno dopo la morte di suo padre Alessandro, quando ha fondato e diretto «AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica», dal 2000 la collana «Biblioteca di antropologia medica» (BAM) e dal 2014 la collana «Studi e materiali di antropologia della salute» (SMAS)<sup>53</sup>.

La necessità di «*capire* per essere più sicuro, e il bisogno di *non essere solo* e di *agire nella realtà*», come Tullio Seppilli stesso ha ribadito, caratterizzano la costruzione di un'«antropologia come ricerca nel cuore stesso della società, dei suoi problemi e delle sue ingiustizie. Un'antropologia per “capire” ma anche per “agire”, per “impegnarsi”», derivata anche dalla sua esperienza e dalla sua formazione brasiliana<sup>54</sup>.

È morto il 23 agosto 2017, lasciando le sue carte di studio e di ricerca, oltre alla sua corrispondenza, alla Fondazione «Angelo Celli per una cultura della salute» che presiedeva dal 1993 e che era stata istituita nel 1987 da suo

<sup>53</sup> Tullio Seppilli ha diretto altre collane presso i seguenti editori: Argo editrice (Lecce), Electa editori umbri (Perugia), Il Calamo (Roma), La Casa Usher (Firenze), La Nuova Italia (Firenze), Nuova Guaraldi (Firenze), Ponte alle Grazie (Firenze).

<sup>54</sup> T. Seppilli, *Come e perché*, cit., pp. 120-121, 125-126. Perciò il titolo *Un'antropologia per capire, per agire, per impegnarsi. La lezione di Tullio Seppilli* del secondo convegno nazionale della SIAM organizzato in suo onore a Perugia il 14-16 giugno 2018 da SIAM e Fondazione Angelo Celli per una cultura della salute, i cui atti sono stati parzialmente pubblicati in AM; si veda in particolare Cristina Papa, *Tullio Seppilli: Un'antropologia per capire, per agire, per impegnarsi*, «AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica», 21, 49, 2020, pp. 17-32.

padre, dal 23 giugno 2021 denominata Fondazione Alessandro e Tullio Seppilli<sup>55</sup>.

### **Pubblicazioni principali**

Per l'elenco delle principali pubblicazioni si rimanda *Curriculum vitae. 9. Pubblicazioni scientifiche*, redatto dallo stesso Tullio Seppilli e pubblicato sul sito *Antropologia medica* della SIAM e della Fondazione Alessandro e Tullio Seppilli <<https://www.antropologiamedica.it>>.

Qui di seguito alcuni titoli non compresi nel detto elenco.

- *Sôbre a legitimidade do poder*, «Paralelos», 2, 1946, pp. 19-23; *Sulla legittimità del potere*, pp. 101-105, traduzione e note a cura di Massimiliano Minelli, in Giancarlo Baronti (a cura di), *In ricordo di Tullio Seppilli*, numero monografico di «Umbria contemporanea. Rivista semestrale di studi storico-sociali», 24-25, 2019.
- Con Anita Seppilli, *L'esplorazione dell'Amazzonia*, Torino, UTET, 1964.
- *Antropologia culturale e intervento sociale entro il contesto sociale italiano: metodologia e valori nella prospettiva del marxismo*, in *Le scienze sociali e il problema dell'intervento sociale nella realtà italiana*, Roma, ISTISS, 1966, pp. 199-214.
- *Strumenti di ricerca sulla medicina popolare*, in Tullio Seppilli (a cura di), *La medicina popolare in Italia*, numero monografico de «La Ricerca folklorica. Contributi allo studio della cultura delle classi popolari», 8, 1983, pp. 113-124.

<sup>55</sup> Il fondo Seppilli, conservato presso la Fondazione Alessandro e Tullio Seppilli, è in corso di riordinamento, articolato in 12 serie di cui sono state finora individuate 216 buste dal 1954 al 2016 (revisione il 26 luglio 2022). Vedi la descrizione in Siusa, *Gli Archivi dell'Umbria. Seppilli Tullio* <<https://siusa.archivi.beniculturali.it>> (accesso 31 luglio 2022). Tra i necrologi, Carlotta Bagaglia, Sabrina Flamini, Michela Marchetti, Maya Pellicciari, Chiara Polcri, *Pensando a Tullio Seppilli. Il saluto*, 4 settembre 2017, nel sito dell'Associazione nazionale professione italiana di antropologia <<http://anpia.it>> (accesso 31 luglio 2022); G. Baronti (a cura di), *In ricordo di Tullio Seppilli*, cit.; Luigi Benevelli, *In ricordo di Tullio Seppilli (1928-2017)*, 7 settembre 2017, in *La terra è blu. Forum salute mentale* <<https://www.news-forumsalutementale.it>> (accesso 31 luglio 2022); Piergiorgio Giacché, *Addio a Tullio Seppilli, l'antropologo dell'opzione comunista*, «Il Manifesto», 26 agosto 2017 <<https://ilmanifesto.it>> (accesso 31 luglio 2022).

- *Antropologia culturale e strategie sanitarie*, Firenze, Usher, 1984.
- Con Grazietta Guaitini Abbozzo, *La ripresa revivalistica dell'artigianato femminile in Umbria fra Ottocento e Novecento*, in Maria Luciana Buseghin, Vittorio Fagone, Bruno Toscano, Tullio Seppilli (a cura di), *La tessitura e il ricamo*, Perugia, Electa-EUA, 1992, pp. 113-130.
- *La tradizione ceramica in Umbria: dall'antichità al Novecento*, Perugia, Centro Umbria arte, 1997.
- *Come e perché decidere di «fare l'antropologo»: una personale case history nella brasiliana São Paulo degli anni Quaranta*, «L'Uomo. Società tradizione sviluppo», 2, 2014, pp. 67-84; riedito, ampliato e corretto, in «Umbria contemporanea. Rivista di studi storico-sociali», 22-23, 2015, pp. 264-281, e in G. Baronti (a cura di), *In ricordo di Tullio Seppilli*, cit., pp. 107-126.

### Fonti archivistiche

- Archivio della Comunità ebraica di Trieste (ACETr), *Registro dei nati VII, 1884-1903* e *Registro nascite VI, 1860-1883*.
- Archivio generale del Comune di Padova (AGCPd), *Atti amministrativi per categorie*.
- Archivio generale del Comune di Trieste (AGCTr), *Censimento 1921*, b. 55, f. «Via Ariosto 3 n. anagrafico 1877».
- ASUFI, AC, SD, f. «Seppilli Tullio».
- Archivio storico dell'Università di Perugia (ASUPg), *Postunitario, Serie personale*, «Seppilli Tullio», 2002 1-1-1 8.
- Fondazione Alessandro e Tullio Seppilli, Perugia, *Fondo Seppilli Tullio* (in corso di inventariazione).
- *Nydia Licia Pincherle Cardoso (Trieste, Italia, 1926; São Paulo, Brasil, 2015)*, interviste del 1990 e del 2010 a cura di Equipe de história oral do Arqshoah-Leer/USP, in *Arquivo virtual sobre holocausto e antissemitismo (Arqshoah)* <<https://www.arqshoah.com>>.

## Bibliografia

- Gilles Bibeau, *Tullio Seppilli (1928-2017). Una vita tra scienza, saggezza e servizio alla collettività*, «AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica», 21, 49, 2020, numero dedicato a Tullio Seppilli, pp. 53-80 <<https://www.amantropologiamedica.unipg.it>>.
- Donatella Cozzi, Fabio Dei (a cura di), *Il buon uso sociale dell'antropologia medica*, «Erreffe. La ricerca folklorica», 75, 2020, numero dedicato al secondo Convegno nazionale della Società italiana di antropologia medica (SIAM), «Un'antropologia per capire, per agire, per impegnarsi». La lezione di Tullio Seppilli (Perugia, 14-16 giugno 2018).
- Fabio Dei, *Etica e antropologia medica. Tullio Seppilli e la moralità della scienza*, «AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica», 49, giugno 2020, numero dedicato a Tullio Seppilli, pp. 117-127 <<https://www.amantropologiamedica.unipg.it>>.
- Paola Falteri, *Un ricordo di Tullio*, «Erreffe. La ricerca folklorica», 75, 2020, pp. 11-14.
- Annalina Ferrante, *Antropologia per capire, agire, impegnarsi. La lezione di Tullio Seppilli*, «Left», 14 giugno 2018 <<https://left.it>>.
- Giancarlo Baronti, Paolo Bartoli, Paola Falteri, Piergiorgio Giacché, Cristina Papa, Tamar Pitch, Romolo Santoni, *In memoriam. Per Tullio Seppilli. Un ricordo corale*, «ANUAC. Rivista della Società italiana di antropologia culturale», 6, 2, 2017, pp. 5-22.
- Paolo Lupattelli, *Omaggio a Tullio Seppilli*, «Micropolis. Mensile umbro di politica, economia e cultura», 30 luglio 2018 <<https://www.micropolisumbria.it>>.
- Roberto Malighetti, *Anthropology and the Integration of the Sciences. Some Reflections on Tullio Seppilli's Legacy*, «Erreffe. La ricerca folklorica», 75, 2020, pp. 15-28.

- Id., *Praticando il sincretismo: trasversalità e complessità dell'antropologia culturale di Tullio Seppilli*, «Lares. Rivista quadrimestrale di studi demotno-antopologici», LXXXV, 1, 2021, pp. 39-58.
- Sergio Mellina, *La mia alleanza con Tullio Seppilli (1928-2017). Ricordando la sua antropologia medica «at home»*, 16 marzo 2020 <<http://www.psychiatryonline.it>>.
- Massimiliano Minelli, *Tullio Seppilli (1928-2017): a proposito di stile di pensiero, marxismo e immaginazione antropologica*, «L'Uomo. Società tradizione sviluppo», 8, 2, 2018, pp. 105-121.
- Fernando Mirizzi, «*Antropologia applicata*» o «*uso sociale dell'antropologia*»: una questione solo terminologica?, «Antropologia pubblica», 6, 2, 2000, pp. 281-291.
- Tamar Pitch, *Tullio Seppilli: un maestro. Anche della criminologia critica*, «Studi sulla questione criminale. Nuova serie dei delitti e delle pene», 26 agosto 2017 <<https://studiquestionecriminale.wordpress.com>>.
- Giovanni Pizza, *Tullio Seppilli*, «Erreffe. La ricerca folklorica», 72, 1, 2017, numero monografico *Autobiografia dell'antropologia italiana*, vol. 1, pp. 299-302.
- Romolo Santoni, *Tullio Seppilli: notas casi privadas sobre un hombre público*, «Thule. Rivista italiana di studi americanistici», 47, 2019 (2022), pp. 89-98.
- Francesco Scotti, *Tullio Seppilli e la psichiatria (editoriale)*, «Sistema salute. La rivista Italiana di educazione sanitaria e promozione della salute», 62, 1, 2018, pp. 7-10.
- *Tullio Seppilli*, in <<https://www.antropologiamedica.it>>.

Maria Luciana Buseghin

**Cita come:**

Maria Luciana Buseghin, *Tullio Seppilli* (2022), in Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*,

Firenze, Firenze University Press, 2019-

<<http://intellettualinfuga.fupress.com>> e-ISBN: 978-88-6453-872-3

© 2019- Author(s)

Articolo pubblicato con licenza CC-BY-NC-ND 4.0.

Data di pubblicazione: 14 settembre 2022.